

Invito a far progredire libertà, fraternità e uguaglianza

Il Papa rende omaggio ai valori laici di Francia

Wojtyla saluta la Francia e rende omaggio, a dispetto delle polemiche che hanno accompagnato il suo viaggio, alla cultura laica e dei diritti umani nata con la rivoluzione del 1789. «Contribuite a far progredire gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità», ha detto il Papa ai francesi salutando il primo ministro Juppé. Appuntamento al prossimo anno a Parigi: «Spero», ha concluso Wojtyla alludendo alla sua salute.

ALCESTE SANTINI

■ REIMS. «Mi auguro che la vostra nazione rimanga accogliente, che continui a far convivere la sua cultura, che contribuisca a far progredire incessantemente gli ideali di libertà, di eguaglianza e di fraternità che essa ha saputo presentare al mondo». Così Giovanni Paolo II ha salutato e ringraziato per l'accoglienza ricevuta il primo ministro francese, Alain Juppé, incontrandolo prima di salire sull'aereo che lo ha riportato ieri sera alle 21.15 all'aeroporto di Ciampino di Roma da dove è andato a Castelgandolfo.

I diritti dell'uomo

Un omaggio, quindi, a quella cultura laica, repubblicana e dei diritti dell'uomo che, nata con la Rivoluzione francese, aveva provocato forti reazioni negative da parte della Chiesa cattolica che, oggi, l'accoglie dopo che quei valori sono stati fatti propri dal Concilio Vaticano II.

Con lo sguardo rivolto al Sinodo dei vescovi europei, annunciato davanti alla porta di Brandeburgo il 23 giugno scorso con lo scopo di riaffermare la presenza dei valori cristiani in un'Europa pluriculturale da costruire, Giovanni Paolo II ha colto l'occasione del suo quinto viaggio in Francia per dimostrare che i cristiani ed i laici possono riconoscersi in un patrimonio comune che vede al centro l'uomo con i suoi diritti e doveri.

Perciò, nel celebrare ieri nella cattedrale di Reims, capolavoro dell'arte gotica, il battesimo di Clodoveo, Papa Wojtyla non ha inteso affermare che è stato il cristianesimo a creare la Francia, ma rilevare che, grazie alla conversione alla fede cristiana di quel re, i popoli franchi e galli poterono unirsi e dar luogo insieme alla nascita della nazione francese. E lo si deve a «quella scelta operata quindici secoli fa da Clodoveo» - ha

sottolineato - che è stato possibile «alle nuove generazioni rinnovarla» fino a dare a quella stessa fede «nuove espressioni dalla nuova generazione, alla fine del secondo millennio». In sostanza, Giovanni Paolo II si è preoccupato di fare chiarezza sia rispetto agli integralisti di estrema destra, che attraverso Clodoveo vorrebbero riproporre una impossibile «Francia cristiana», e di estrema sinistra, che hanno visto nella presenza del Papa un attentato alla separazione tra Stato e Chiesa, e perciò hanno protestato.

Ma per Papa Wojtyla è stata questa visione settecentesca e ottocentesca della religione, da questi gruppi rappresentata, che è superata. Certo, nel lungo periodo che affonda le sue radici nel Medioevo, erano stati i re come Clodoveo a proteggere sul piano politico e istituzionale il cristianesimo fino a dare ad esso la forma temporale trionfalistica, favorendo tutti quegli intrecci tra politica ed altare che hanno provocato non pochi danni e non poca confusione tra Stato e Chiesa.

Ma oggi - come ci ha dichiarato il vescovo di Reims, mons. Gérard Defois - «la separazione tra Stato e Chiesa si appare una tutela delle nostre libertà, compresa quella religiosa. Oggi è l'umanesimo che ci unisce nell'unità della nazione. Oggi siamo chiamati a costruire il futuro insieme, in una Francia dalle molteplici eredità, in una nazione in perpetua genesi, nel dialogo tra cultura e religione». Mons. Defois ha perciò aggiunto che «la coscienza dell'identità francese del XXI secolo deve vedere laica e cattolici confrontarsi per promuovere fraternamente la libertà e l'uguaglianza nella società che sta nascendo oggi».

Nel rivolgersi, perciò, ai 114 vescovi francesi riuniti nella casa di San Sisto di Reims - fra cui anche

mons. Gaillot che ieri è stato invitato a concelebrazioni con il Papa nonostante le sue posizioni molto avanzate sui problemi della sessualità tanto da essere stato estromesso dalla sua diocesi di Evreux - Giovanni Paolo II li ha esortati a passare ad una controffensiva, anche attraverso i mass media, per confutare una concezione settecentesca dei rapporti tra Stato e Chiesa sostenuta dagli integralisti.

Solidali coi bisognosi

Occorre far risaltare che «la Chiesa tutta intera è solidale con i più bisognosi» e che, oggi, è «la solidarietà la missione della Chiesa in Francia come al di là delle sue frontiere» in un dialogo sia con le altre religioni che con le diverse culture.

I problemi di oggi sono ben altri, secondo il Papa, che ha invitato gli Stati e le Chiese a lavorare insieme per dare all'umanità una prospettiva diversa rispetto alle tragedie del secolo che sta per finire. E, improvvisando alla fine della messa celebrata nel parco di Reims davanti a circa 150 mila persone, Giovanni Paolo II ha detto: «Pensando a tutti quelli che sono sepolti nei tanti cimiteri di questa regione denominata Champagne, dopo la prima e la seconda guerra mondiale, ci sarebbe tanto da dire, ma mi limito a rilevare che non si può non sentire il bisogno comune di camminare insieme per assicurare ai popoli una pacifica convivenza nella collaborazione e nel rispetto reciproco». Il Papa ha, poi, rivolto un altro appello ai giovani a partecipare, nell'agosto del 1997 a Parigi, all'incontro mondiale della gioventù per «gridare al mondo i valori della pace e della fraternità umana perché venga iniziata una nuova fase della storia nel segno della solidarietà». Deciso ad andare avanti, proprio a Parigi Wojtyla ha voluto dare un nuovo appuntamento: «Al prossimo anno - ha detto, spero».

Commentando il «viaggio in una conferenza stampa, l'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean-Marie Lustiger, ha rilevato che «le proteste di questi giorni, pur nel rispetto di tutte le opinioni, hanno avuto un carattere artificioso, tenuto conto che nessuno mette in discussione, a cominciare dal Papa, i valori della laicità dello Stato e della distinzione, fatta dal Concilio, tra la comunità civile e religiosa».

Sfilano in 5000 contro la visita del Pontefice

Circa cinquemila persone sono scese in piazza ieri a Parigi per protestare contro la visita di Giovanni Paolo II in Francia e l'appoggio logistico offerto al Pontefice dal governo di Alain Juppé. Il corteo, da Place de la Republique alla Bastiglia, è stato organizzato da gruppi per il rispetto dei diritti civili, ambientalisti, comunisti, cattolici liberali, anarchici e associazioni professionali. Tra i manifestanti tantissimi gli striscioni e i cartelli che riaffermano la laicità dello stato francese e condannavano nettamente le posizioni del Vaticano riguardo soprattutto all'aborto, all'omosessualità, all'Aids.



Giovanni Paolo II durante la messa che celebra l'anniversario del battesimo di re Clodoveo, a Reims - Olivier Morin/Ansa

IL COMMENTO

Wojtyla e Parigi addio polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Teresa metà Che Guevara degli stracciati del Cairo, ammirata anche da una «laica forsennata» come Danielle Mitterrand. La particolare laicità della Francia ci era stata ricordata positivamente da un «papabile» come il cardinale Lustiger o da un teologo che ha conosciuto quasi tutti i Papi del secolo come Jean Guittion. Tre ragioni di dire «basta con la Papofobia» aveva individuato, dalla sponda opposta, un intellettuale come Bernard Henri-Lévy, che ce l'ha con tutti gli integralisti: «Primo, a questo Papa ci danno del reazionario l'Europa deve un po' della sua ritrovata libertà; secondo, quando prende le posizioni note su contraccezione, aborto, costumi, esercita la sua funzione, non chiede a nessuno di diventare cattolico ma si rivolge solo a coloro che hanno fatto la scelta di esserlo; terzo, che ricordi all'umanità la sua parte oscura e maledetta è

un pegno di civiltà, un bastione contro la barbarie». Molti altri intellettuali laici si sono astenuti dall'intervenire su un dibattito i cui toni inutili quanto viscerali non li convincevano: «L'ho trovato grottesco. Non sono intervenuto e non intendo farlo. La discussione sulla Rivoluzione francese era popolare, toccava questioni di fondo della nostra storia, quella su Clodoveo no», ci ha spiegato François Furet. E, sempre a proposito di Clodoveo, uno che di storia medievale se ne intende come Lacques Le Goff, pur sostenendo che un Papa non dovrebbe immischiarsi in queste cose, ha tenuto a ricordare che la conversione di quell'antico re franco al cattolicesimo, anziché, come avrebbe potuto all'epoca, all'arianesimo, ha in realtà «permesso lo sviluppo del principio laico della separazione di Chiesa e Stato».

A tagliar decisamente l'erba sotto

le polemiche, e anche alla manifestazione che ultrà laici, protestanti, massoni, cattolici ribelli hanno ugualmente tenuto ieri a Parigi, era stato Chirac, quando aveva accolto a Tours il Papa in nome della «Francia repubblicana e laica, della Francia della dichiarazione dei diritti dell'uomo, rispettosa delle credenze e delle convinzioni di ciascuno, rispettosa di tutti i culti e della loro libera espressione». Imbeccata che lo stesso Giovanni Paolo II aveva colto prontamente invitando i cattolici a dialogare con «tutte le altre componenti della nazione». E così in luogo delle tempeste che ci si attendeva, è spuntato il sereno. «Grazie, avete moderato la pioggia. La terra ha bisogno di pioggia, ma bisogna saperla moderare», aveva detto poco dopo, con una battuta improvvisata che sa di metafora, il Papa ai fedeli.

Ma allora, ci si può chiedere, che bisogno c'era da agitarsi tanto? Perché lo Stato ha pagato per la visita coi soldi del contribuente, come si lamentavano ieri gli ultrà laici in piazza nella capitale? E stata avanzata anche un'altra ipotesi. Che si temesse qualcosa di ben più profondo: che un potere politico screditato dagli scandali, contestato, incerto su che pesci pigliare, avesse la tentazione di cercare nella religione la legittimità che non ha in altri campi. Che non sia avvenuto ha spento le polemiche.

È scontro sull'educazione separata

Aperta ad Harlem scuola solo femminile «Così si studia meglio»

■ A scuola come ai tempi dei nonni: maschi da una parte, femmine dall'altra. La proposta viene dall'America, ma non dagli stati della puritana «cintura della Bibbia»: la prima scuola pubblica solo femminile ha aperto i battenti a New York tra gli osanna degli educatori e le proteste di libertari e femministe. Teatro di questa mini-rivoluzione culturale è stata Harlem, il ghetto nero e ispanico di Manhattan, proprio negli stessi giorni in cui un bastione dell'educazione separata, il Virginia Military Institute, ha abbassato la guardia annunciando che aprirà le sue porte alle aspiranti cadette. La celebre scuola di guerra ha ingoiato il rospo dell'istruzione mista per non perdere i contributi statali che altrimenti sarebbero stati seriamente minacciati. Dal prossimo anno i college militari negli Usa riservati agli uomini resteranno tre, tutti privati: Hampden Sydney in Virginia, Wabash in Indiana e Morehouse in Georgia.

Ad Harlem le cose sono andate nella direzione opposta: le allieve della Young Women's Leadership School - è stato sostenuto - non dovranno perdere tempo a flirtare in classe. Né preoccuparsi di pettinature e vestiti. Né dar battaglia ai maschi per attirare l'occhio dei professori. «Stiamo ripensando dalle fondamenta l'idea della scuola mista», ha commentato Diane Ravitch, esperta della New York University. Le scuole pubbliche solo ma-

schili o solo femminili erano comuni anche negli Usa alcuni decenni fa, ma negli anni sessanta, durante la battaglia per i diritti civili, erano di fatto scomparse. «Ripristinarle adesso sarebbe un ritorno alla segregazione del passato», ha protestato Norman Siegel, direttore di New York dell'associazione libertaria American Civil Liberties Union, preoccupato perché la Young Women's Leadership School rischia di rappresentare un precedente per una serie di nuove scuole riservate non solo ai maschi, ma anche a particolari gruppi etnici o razziali.

Altre critiche altrettanto feroci vengono dalle femministe: «Suggerire che, per primeggiare, le ragazze devono essere educate separatamente dai maschi, significa sminuire le loro capacità», è la protesta più comune. Ma i sostenitori delle scuole separate invitano a leggere alcuni studi recenti secondo cui maschi e femmine tendono a rispondere a diversi stili di insegnamento. «Non le vogliamo viziare: solo rispondere ad alcuni problemi che hanno avuto in altre scuole», ha proclamato Ann Tisch, una delle fondatrici dell'Istituto di Harlem citando una ricerca fatta quattro anni fa dalla American Association of University Women: gli insegnanti, a quanto pare, prestano più attenzione ai maschi che alle ragazze e spesso le scoraggiano a intraprendere studi o carriere in campi scientifici.

La setta accusata di crudeltà sui cani allevati per la vendita

Animalisti contro Amish «Seviziano i cuccioli»

Cuffiette inamidate e abiti settecenteschi. Fattorie tirate a lucido, che tengono ben chiuso fuori il resto del mondo. Ma dietro al fervore religioso degli Amish si nasconde un florido commercio di cuccioli di razza, allevati in condizioni terribili e venduti nelle «boutique» per cani di Manhattan. La denuncia viene dalla Società americana per la prevenzione delle crudeltà contro gli animali che accusa gli agricoltori della setta religiosa di sevizie sui cagnolini.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Lo scenario è quello pittoresco delle fattorie Amish: steccati di legno, i popolari «buggies» parcheggiati all'ingresso, dolci colline di sfondo, donne con le cuffiette immacolate e uomini nei tradizionali abiti settecenteschi. Ma dietro la facciata di pio conformismo il gruppo religioso che, nella Pennsylvania del ventesimo secolo, vive ancorato a duecento anni fa nasconde un'atroce realtà di sevizie sugli animali. La denuncia viene dall'American Society for the Prevention of Cruelty Against Animals, l'equivalente negli Stati Uniti dell'ente per la protezione degli animali. Migliaia di cuccioli di cani di razza - ha accusato l'Aspa - sono allevati in condizioni d'inferno per essere poi venduti a caro prezzo nelle «boutique» per cani di Manhattan, con gran vantaggio delle casse Amish. Il timor di Dio si ferma davanti alle gabbie dove centinaia di cuccioli

sono stipati l'uno sull'altro.

Il giro d'affari è enorme: quasi quattro milioni e mezzo di dollari l'anno spartiti da un centinaio di famiglie Amish e Mennonite grazie ai canali privilegiati che le legano ad alcune esclusivi negozi del mercato canino. «Altro che industria di piccolo cabotaggio da parte di gente che vende frutta, verdura e vasetti di marmellata lungo le strade», ha protestato il direttore dell'associazione animalista Roger Caras.

Le fattorie Amish e Mennonite sfornano ventimila cuccioli all'anno a una media di 223 dollari a cagnolino. Le somme intasate da ogni agricoltore viaggiano sull'ordine di alcune centinaia di migliaia di dollari, ma a fronte di profitti così alti non ci sono adeguate garanzie igienico-sanitarie per le bestiole allevate.

«Li allevano in gabbie sovraffollate dove si coprono di escrementi

e si ammalano - ha denunciato Caras -. Poi quando arriva l'ora di venderli, gli fanno un bagno, li pettinano e pregano perché non muoiano prima della consegna al cliente». A causa delle condizioni di allevamento in batteria i cuccioli sono cagnevoli di salute: «Soffrono di diarrea e infezioni respiratorie solo per il fatto di essere stati trattati fin dalla nascita così male», ha accusato Sue Pressmann, un'ispettrice.

Stando alle statistiche, la zona della Pennsylvania abitata dagli Amish è la più fiorente area del mercato canino. Ma nella fattoria dell'austero Melvin Nolt a Blue Ball gli ispettori della Aspa hanno riscontrato «gabbie accatastate una sull'altra di modo che i cuccioli sul pavimento erano costretti a subire una vera e propria pioggia di urina e di feci da parte di quelli che si trovavano sopra». Nolt nel 1995 ha venduto oltre 800 cuccioli con profitti di quasi 180 mila dollari, poco meno di David Zimmermann, un Amish multato dal Dipartimento all'Agricoltura per 50 mila dollari: era accusato di sevizie agli animali. In un puzzolente capanno di metallo Zimmermann alleva ancora oggi cuccioli in condizioni di lager. E quando gli ispettori gli hanno chiesto il perché dei latrati strappacuore che venivano dalle sue stalle ha spiegato: «È Patsy, il cane di famiglia che va a caccia di gattini».

